

Default

L'ultima apocalisse

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Salvatore Di Mauro

DEFAULT

L'ultima apocalisse

Romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Salvatore Di Mauro
Tutti i diritti riservati

*“Dedico con tutto il cuore questo romanzo
a coloro che lo leggeranno.”*

Prefazione

Apokalypsis

Se fosse conveniente scompigliare le carte, andare a sbirciare per pura curiosità le scene finali di questo romanzo, si rimarrebbe stupefatti per l'arditezza della sorpresa, davvero inaspettata, che l'autore ci riserva, e in verità ne rimarremmo gratificati e ammirati per la fantasia che vi si dispiega.

In questo modo però, conoscendo in anticipo, mancando alle regole elementari della lettura, cogliendo subito la parte più eclatante del testo, ci priveremmo del gusto delle premesse di tale conclusione esplosiva, e dovremmo rinunciare al piacere di quella che si potrebbe definire una vera e propria galoppata letteraria, un rincorrersi senza respiro attraverso fatti, impressioni, considerazioni pensose, rievocazioni storiche, prospettive politiche, che fanno del testo un ottimo esempio di narrazione di azione, di quella buona che, dà un incalzante movimento della vita, trae spunto per trarre un significato, una morale, sulla vita.

Salvatore Di Mauro è un ultrasessantenne di sana e robusta costituzione, come si usa dire, ovvero ancora attivissimo, sia mentalmente che fisicamente. Anche se, purtroppo per lui (o forse per fortuna, chissà?), negli ultimi tempi è stato contagiato da un virus pernicioso e inguaribile.

Che è quello della scrittura, una mala bestia che quando si impadronisce di noi non ci lascia mai in pace, quasi fosse una di quelle pulsioni naturali che tutti ben conosciamo, e che appunto nel medesimo tempo creano piacere ma anche, se non dolore, almeno fastidio e ansia di prestazione, nel senso del dovere per forza fare, come una necessità imprescindibile, o se si vuole una condanna.

Si intende dire che il nostro autore, dopo una vita operosa e nel seno di una famiglia felice e unita (e questa è un'eccezione alla norma per un'Umanità che nel nostro tempo è soltanto una somma di solitudini) nella quale avrebbe potuto adagiarsi pacato, è stato invece colto dalla irrefrenabile smania di raccontare, nel segno peraltro di una iperattività che lo contraddistingue anche in molti altri campi.

È avvenuto così che, forse dopo avere covato per l'intera esistenza un romanzo, anzi il romanzo, quello sognato per una vita, nel giro di poco tempo, più o meno con cadenza annuale, ne ha prodotti altri due, cedendo completamente all'influenza di quel virus insinuante e pericoloso del quale si diceva.

Questo, è sicuro, lo tormenterà, lo contagerà, lo farà agitare, gli toglierà il sonno, gli causerà un elevarsi della febbre ancora per molto tempo, finché almeno cadrà stremato (ma forse felice) con il calamo e la penna d'oca, si fa per dire, a portata di mano facendogli scrivere, comunque glielo auguro nonostante la fatica che lo attende, anzi l'ergastolo del maneggiare una penna, altre decine di libri, soddisfacendo sé stesso, captando l'amore degli altri, e lasciando del proprio transito su questo impietoso pianeta imperitura memoria, giacché è proprio questo il senso della scrittura: l'ansia del sopravvivere, il ricordo perenne, l'iscrizione che viene incisa nel materiale più duro di tutti, più inattaccabile dal tempo, la carta che sfida i secoli, molto più tenace del marmo.

Ed è allora in questo senso, ad onore del contaminato Di Mauro dal bacillo del narratore, che l'impegno dell'inventare storie, o la vera e propria spossatezza fisica e mentale nel farlo, alla fine sarà valsa la pena di averlo compiuto.

Nonostante in questo nostro Paese, pur patria di navigatori ma anche di poeti che sia, di lettori non se ne trovi comunque un granché, tra essi, che in ogni caso rimangono pochi, ce sono comunque molti che stentano a fidarsi di un nuovo autore che da poco si sia presentato sulla scena, o storcono il grugno scettici alla sola vista di quell'oggetto misterioso che è un libro, certamente molto meno attraente e gratificante di un cellulare, di una maglietta nuova rigorosamente alla moda e firmata, di un qualsiasi nulla che si presenta però come qualcosa alla quale non si può rinunciare per credere di essere ciò che non si è e mai si sarà.

Ma del nostro Di Mauro, per chi lo conosce, è noto il devastante ottimismo, il vitalismo inarrestabile, la voglia di fare conoscere quanto ha scritto, ed è quindi sicuro che anche questo suo terzo romanzo troverà chi saprà apprezzarlo come si merita.

Tanto che perciò lo scrittore alla fine riuscirà ugualmente ad addensare intorno a sé e al suo lavoro quel consenso e quell'incoraggiamento a proseguire che già si sono resi palesi all'uscita de *La divina equazione* e de *L'uomo che non sapeva pensare*, i suoi primi lavori.

L'ultima opera di Salvatore Di Mauro cita nel titolo la parola greca ἀποκάλυψις, apokalypsis, che deriva da apo (da) e kalýptein (nascosto), ed è quindi un fatto, un pensiero, che intende prospettare un destino, una rivelazione del senso delle cose ultime che sono celate nella trama della Storia che ne costituisce comunque premessa, come appunto accade nel

testo più celebre con la medesima intestazione, la parte conclusiva del Nuovo Testamento scritta nell'isola di Pàtmos da Yehohanàn bar Zevalyah, l'apostolo ed evangelista Giovanni, il discepolo che Egli amava.

Senza ovviamente proporre accostamenti che per rispetto non è lecito fare, rimane però il fatto che ne *L'ultima apocalisse* la materia plasmata dall'autore è la medesima, vale a dire quanto determina l'aprirsi alla visione del lettore di quell'istemi, per dirla ancora alla greca, di quel fato, provvidenza o sorte, dell'Umanità di fronte al quale potremmo correre il rischio di rimanere fermi, come chiarisce l'etimologia del termine antico, ovvero inebetiti, e in definitiva sconfitti e umiliati.

Insomma il trionfo della Bestia che viene da mare, il cui numero cabalistico è 666.

Apocalisse, perciò. Che nell'intendimento comune, quello che prescinde dalla ricerca delle radici profonde del significato della parola, rimanda alla resa dei conti finale di ciò che risulta la sommatoria degli accadimenti storici.

Apocalisse che si sostanzia, almeno come previsione, anzi come profezia, in un risultato che i timori profondi dell'Uomo indicano come pari a zero, alla nullificazione.

Apocalisse che è il distruggere quanto l'essere umano si è illuso di costruire.

Il che parrebbe essere un destino segnato di quel sanguinario animale a due zampe che si crede il re del pianeta, l'homo che da sé stesso si definisce sapiens, con un atto di superbia che inevitabilmente sconfina nel ridicolo.

Scacciato dal giardino del Gan Eden, il luogo della voluttà secondo la Bibbia, per avere voluto nutrirsi del frutto dell'*etz ha-da'at tov va-ra'*, dell'albero della conoscenza del Bene e del Male, e avendo della sapienza introiettato la possibilità, e la potenzialità, sia essa appunto indirizzata al Bene ma soprattutto al Male, l'essere umano, nel corso millenario del dipanarsi delle sue vicende terrene, non ha mai cessato di dispiegare il genio acquisito della malvagità, e di esternare quella che si potrebbe definire la filosofia del distruggere, ciò che i latini intendevano come il disgregare l'esistente nelle sue componenti, il ritornare al caos originario, all'utero primordiale, al niente, al nihil senza pensiero, al non-essere prima dell'atto della Creazione, al pre-Big Bang, per dirla nei termini scientifici e cosmologici che il nostro autore predilige.

È la vocazione dell'Uomo che *est*, che esiste, nel perseguimento del rinnegamento di sé, forse nel profondo cosciente di incarnare il Male, per disperdersi, per fluttuare di nuovo incosciente nel Nulla, nel *non-est*, nel non esserci per non combattere più e non soffrire.

Si tratta di ciò che nel Buddha è l'inarrivabile altezza del diluirsi nel Nirvana, ma che in Occidente si trasforma invece in *vocatio mortis*, in desiderio di morte.

Salvatore Di Mauro, che nel suo terzo romanzo, più che nei due precedenti, riveste i panni del filosofo, di colui che attua il *phileîn* della *sophía*, l'amore della sapienza, ovvero che sa ciò che avviene, che prefigura quanto accadrà e lo traduce in pensiero, meditazione, e, in ultima soluzione, del Male che percorre il mondo, ne *L'ultima apocalisse* ci fornisce elementi e interpretazioni cristalline, cospicue nel numero, significative e innegabili, sia tratte dalla Storia che dalla Cronaca.

Il lettore allora non si dovrà stupire, e anzi constaterà che nel testo appare ciò che lui stesso ha potuto apprendere nella realtà quotidiana, di come lo scrittore non si limiti nel dispiegare dimostrazioni convincenti di quanto la vocazione alla fine, al terminare delle vicissitudini umane, ovvero appunto all'apokalypsis prossima ventura, abbia già affondato le sue velenose radici nella realtà, attraverso l'opera di personaggi, e strumentazione demoniaca partorita da una male indirizzata sapienza moderna, i quali possono facilmente, e a breve, condurre il mondo alla sua definitiva annichilazione.

Naturalmente di tali catastrofi che si prospettano all'orizzonte non se ne fornirà un elenco completo per non defraudare il lettore delle sorprese, che in Di Mauro non mancano mai.

Ma è comunque necessario invogliare chi si accinge ad affrontare il libro almeno rivelandogli che, nel susseguirsi tumultuoso della vicenda, ci si troverà di fronte nientemeno che a un olocausto nucleare, il nostro incubo da almeno mezzo secolo, e appariranno in scena veri e propri demoni come un certo giovane dittatore asiatico dalla stanza sovrabbondante, almeno adombrato nella politica del suo carcerario Paese, un raggruppamento fanatico che fa della propria religione un'arma letale, e la figura dello scellerato più devastante di tutti, un vero e proprio Satàn, l'aggressore come spiega la sua etimologia, ovvero quell'Adolf Hitler che ha tinto di tenebra gran parte del secolo scorso.

Di lui e di un suo particolare incontro Di Mauro tratterà diffusamente, lasciando chi legge, ve lo garantisco, letteralmente a bocca aperta: ci sono più cose in cielo e in terra che non sogni la tua filosofia, come avrebbe detto William Shakespeare (Amleto, atto I, scena V).

Come già accennato, il testo è poi letteralmente infarcito di eventi, che trasformano la solida trama nel susseguirsi di un *coup de théâtre* dopo l'altro, e purtroppo in un rutilare di sangue che si adatta perfettamente a uno scenario apocalittico.

I fatti inoltre, come è buona norma per un romanzo di fanta-politica, che è lo specifico letterario, direi tecnico, sul quale si innesta la meditazione filosofica, sono ambientati in scenari diversi, che già da sé indica-

no in trasparenza come la sventura prefigurata dallo scrittore per gli esseri umani li riguardi nella loro interezza, al sole di qualsiasi latitudine del pianeta.

E poi, va da sé per Salvatore Di Mauro, considerato che è una sua caratteristica che ne fa immediatamente identificare i testi, c'è la scienza: illustrata in aspetti molto spesso sconosciuti al lettore medio, e al vostro prefatore *in primis*; naturalmente intrigante e bene illustrata, seppure spesso, in armonia con il tono del libro, prefiguri un avvenire inquietante, quasi fosse essa stessa apportatrice di Male, almeno se usata in modo inappropriato dall'Uomo, dal *faber* che ha il potere di trasformare i concetti, in sé neutri, in accadimenti luttuosi.

Per chi abbia la volontà di confrontarle, nelle prefazioni che ho avuto l'onore di scrivere per i primi due romanzi di Salvatore Di Mauro, ho catalogato l'autore nel novero di coloro che, abbastanza rari in Italia e con pochi esempi anche all'estero, basano le loro narrazioni su fatti scientifici, indicando molti esempi, e valga per tutti il compianto Michael Crichton scomparso nel 2008, per intenderci il celebre inventore del Jurassic Park.

Stavolta però mi urge proporre un parallelo con un artista che si colloca molto più indietro nel tempo, il capostipite assoluto di una tale tipologia di racconti.

Intendo dire che ne *L'ultima apocalisse* aleggia la presenza di Jules Verne, e basti pensare ai riferimenti, forse inconsci ma comunque accattivanti, tra il percorso sotterraneo in direzione della mitica e misteriosa Area 51 presente nel testo di Di Mauro e il celebre *Voyage au centre de la Terre* del grande scrittore francese.

Ho la presunzione di credere che ciò per il nostro artista possa rappresentare un grande onore, oltre che segno sicuro della sua abilità, giacché non esiste al mondo lettore che si rispetti, e naturalmente scrittore, che non abbia amato e considerato come grandi coloro che hanno popolato di sogni la nostra adolescenza, e che hanno acquisito il merito di averci introdotto alla letteratura.

E in particolare mi riferisco, oltre che a Verne, ad Alexandre Dumas e naturalmente all'amato Emilio Salgari, di fronte al quale chiunque deve chinare la testa in segno di rispetto, giacché alle lettere ha dedicato la vita, e l'ha persa di propria mano per disperazione a causa dell'insensibilità di chi presume che lo scrivere non sia un vero e duro lavoro che debba essere retribuito adeguatamente.

Stabilendo che il vostro prefatore appartiene al partito di Dumas con rocciosa determinazione, considerandolo il più importante narratore (non scrittore) di tutti i tempi, di fronte al quale i vari Wilbur Smith e simili epigoni impallidiscono e balbettano, naturalmente auguro a Di Mauro la stessa fedeltà all'*esprit* di Jules Verne, magari impegnandosi,

non dico a pareggiare, ma almeno ad avvicinarsi alla sua mastodontica produzione di sessantadue romanzi e diciotto racconti.

Come dire che Salvatore Di Mauro abbia lunga vita, e ci regali ancora molti saggi della sua arte!

L'ultima apocalisse si conclude nel modo più coerente con il carattere e gli intendimenti dello scrittore Di Mauro, all'insegna di quell'inattaccabile ottimismo che è patrimonio fondante dell'uomo.

Ovvero si chiude con una palingenesi, una nuova nascita, dell'Umanità, la quale si rigenera e guarda a un diverso futuro dopo appunto l'apokalypsis, fisica ma anche morale, che ha rischiato di disperderla, di frangerla, di annullarla, e di farne svaporare la memoria.

Come ciò avvenga, con quali mezzi, attraverso quale inusitato avvenimento, è parte di quella magica sorpresa finale della quale si diceva al principio di questa nota, e che certamente non rivelerò.

Che il lettore se la goda tutta.

La gusti, la assapori.

E poi chiuda la bocca rimasta aperta per la stupefazione, atteggiando le labbra a un sorriso di compiacimento per quanto la fantasia travolgente di Salvatore Di Mauro gli ha saputo donare.

Sostiene Samuel Johnson, il grande letterato inglese del Settecento, che ciò che è stato scritto senza passione, verrà letto senza piacere.

Che si ribalti il senso dell'aforisma, rispetto al grande impegno dimostrato dal nostro scrittore e al conseguente godimento di chi lo leggerà, e si scoprirà l'ispirazione nascosta de *L'ultima apocalisse* che tra poco vi risulterà del tutto evidente.

Quindi *ab imo pectore*, dal profondo del petto, del cuore, buona lettura!

Lecco, giugno 2016.

Massimo Trifirò